

La scommessa verde di Joe Biden

238

2020

91

Aspenia

Dopo dieci anni di divisioni e di rigida contrapposizione politica, il centrismo del nuovo presidente può dare il via a una nuova stagione. Le priorità sono la lotta al virus e il rilancio dell'economia. Biden ha la possibilità di affrontare più efficacemente la pandemia e di creare un nuovo consenso su una ripresa "verde". La speranza è che si inauguri così una fase di riforme e ricostruzione di cui l'America ha davvero bisogno.

Joe Biden prenderà la guida di un paese profondamente diviso. Il presidente cercherà di colmare il divario politico, mettendo fine alla pandemia da Covid-19 e ripristinando crescita economica e occupazione grazie alla versione americana del Green Deal europeo.

La leadership repubblicana al Congresso cercherà di mettergli i bastoni tra le ruote ma Biden ha la possibilità di conquistare gli elettori e di conseguenza anche il Congresso ponendo fine alla pandemia e convincendo gli ameri-

cani dei benefici di una ripresa verde. Ha buone probabilità di riuscirci.

Jeffrey Sachs è professore alla Columbia University e presidente del Sustainable Development Solutions Network dell'ONU.

USCIRE DALLA PARALISI. La politica americana nel corso dell'ultimo decennio è stata sostanzialmente paralizzata. Quando Barack Obama è diventato presidente nel gennaio 2009, dopo l'inizio della grande recessione del 2008, i democratici avevano la maggioranza in entrambe le camere. Obama, nei primi due anni di mandato, ha varato due leggi importanti: un consistente pacchetto di stimoli economici nel marzo del 2009 e la riforma sanitaria nel marzo del 2010. Nel novembre del 2010, i repubblicani hanno ripreso il controllo della Camera e impedito al presidente di varare altri provvedimenti significativi fino alla fine del suo secondo mandato, terminato nel gennaio 2017. Nel novembre del 2014, i repubblicani hanno riconquistato anche la maggioranza al Senato e Trump ha vinto le elezioni presidenziali del novembre 2016. Nel 2017, forti della presidenza e del controllo delle due camere, i repubblicani hanno approvato tagli significativi alle imposte sui redditi delle imprese. Nel 2018, però, i democratici hanno ripreso il controllo della Camera e da quel momento in poi hanno bloccato ogni iniziativa di Trump.

Con la vittoria di Biden, i democratici avranno il controllo della Casa Bianca ma probabilmente non del Senato, dove è quasi scontato che i repubblicani manterranno un'esigua minoranza.

UN CENTRISTA CONTRO IL COVID. Si tratta quindi di vedere se Biden sarà in grado di superare la rigida contrapposizione fra i partiti che ha imbrigliato Obama dopo il 2010 e fermato le iniziative di Trump dopo il 2018.

Ci proverà e avrà molte più probabilità di successo dei suoi due predecessori. Per tre ragioni. La prima è la personalità politica di Biden, che è per natura un centrista e un aggregatore. Si muove con disinvoltura fra uno schieramento e l'altro, un talento cruciale che è mancato a Obama, laddove Trump invece ha governato contando più sull'odio e la divisione che non

sull'unità. Secondo, gran parte del paese è stanca di questa situazione di paralisi. La tattica politica ormai è logora e i lunghi periodi di stagnazione legislativa, a cui si è aggiunta la pandemia, hanno ingigantito i problemi dell'America. Terzo, le priorità di Biden – fermare il Covid-19 e dare impulso alla crescita economica e all'occupazione mediante investimenti nelle energie rinnovabili e nelle tecnologie verdi – potrebbero ottenere consensi sia negli stati rossi (repubblicani) che in quelli blu (democratici).

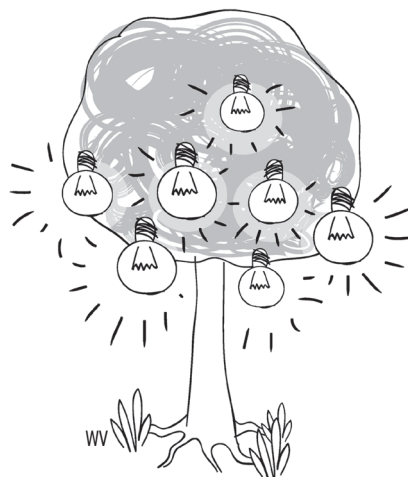
Biden può riuscire a controllare il Covid-19 perché non commetterà l'errore devastante che ha commesso Trump nel 2020. Trump era convinto che l'unico modo, al di là del vaccino, per contrastare l'epidemia fosse fermare l'economia. Dato che non intendeva bloccare il paese per nessun motivo, ha deciso che la lotta al virus non era né possibile né politicamente conveniente. Di conseguenza, ha presto abbandonato ogni iniziativa federale volta a contenere il virus, ha lasciato il problema in mano ai singoli stati e poi si è scagliato contro quei governatori che decidevano di imporre dei lockdown, per quanto temporanei. Nel frattempo ha continuato a credere che sarebbe stato possibile ottenere un vaccino alla velocità della luce (il nome del programma governativo per i vaccini è Operation Warp Speed), prima delle elezioni, cosa che non è avvenuta.

Biden non vuole ripetere gli errori di Trump. Il modo corretto per contrastare il virus non è chiudere tutto ma adottare misure gradualmente di intervento sanitario: mascherine, test a tappeto, tracciamento intensivo dei contatti, quarantena dei contagiati, distanziamento fisico e così via. I cosiddetti “interventi non farmaceutici” (NPI) hanno funzionato in molti paesi dell'area asiatico-pacifica che hanno sconfitto il Covid-19: Australia, Cina, Giappone, Corea, Nuova Zelanda, Taiwan, Vietnam, e così via.

I lockdown sono solo espedienti a breve termine che danno il tempo di preparare l'adozione di altre misure. Biden ha buone possibilità di riuscire a

contrastare la pandemia perché rispetterà e ascolterà gli esperti e perché nel 2021 saranno probabilmente disponibili uno o più vaccini dotati di un'efficacia quantomeno parziale.

I VANTAGGI DI UNA RIPRESA VERDE. Sarà più difficile per Biden far accettare il suo programma di rilancio a lungo termine. All'inizio del 2021 dovrebbe riuscire senza problemi a far approvare finanziamenti modesti per le indennità di disoccupazione e il sostegno alle piccole imprese. La sfida più grande sarà ottenere l'appoggio dei repubblicani per un grande programma di investimenti pubblici basato sulle tecnologie verdi, in pratica un Green Deal americano. Per venticinque anni i repubblicani in Senato (insieme ad alcuni democratici provenienti da stati produttori di combustibili fossili come la Louisiana o la West Virginia) si sono opposti a qualunque tentativo di transizione dai combustibili fossili alle energie rinnovabili, passaggio fondamentale per qualunque "green deal". Anzi, l'opposizione repubblicana in materia di cambiamento climatico è stata così forte che il Senato ha indotto Trump a ritirarsi dall'accordo di Parigi. Guardando alla mappa politica degli Stati Uniti non è difficile capire le ragioni di questa avversità. I repubblicani sono forti nel sud, nel *Midwest* e nella regione del-



le Montagne Rocciose, le principali aree di produzione dei combustibili fossili, mentre i democratici sono più forti nel nordest e sulla costa pacifica, aree con una produzione molto minore.

Eppure Biden proverà, e a mio parere riuscirà, a superare questa storica divisione e a creare una nuova maggioranza politica favorevole agli interventi sul clima e a una crescita guidata dagli investimenti. I motivi per credere che possa riuscire in questa impresa difficile sono quattro. Il primo è che il cambiamento climatico sta già colpendo gli Stati Uniti: inondazioni, siccità, vasti incendi boschivi, violente tempeste, uragani devastanti e altre calamità hanno sensibilizzato l'opinione pubblica rispetto ai rischi che si corrono continuando a ignorare il problema. Il secondo è che i costi dell'energia eolica e solare sono crollati e alcuni degli stati che producono combustibili fossili, fra cui persino il Texas patria dell'industria petrolifera, stanno già investendo massicciamente in energie alternative. Molti stati controllati dai repubblicani hanno un ottimo potenziale per la produzione di energia solare ed eolica e gli investitori se ne stanno rendendo conto. Terzo, gli Stati Uniti hanno urgente bisogno di modernizzare le proprie infrastrutture e non sarà possibile raggiungere un consenso semplicemente prolungando lo status quo delle infrastrutture esistenti, basate sui combustibili fossili. L'America deve rinnovare il sistema dei trasporti, la rete di distribuzione elettrica, la protezione delle zone costiere e molto altro: l'unica opzione percorribile consiste nell'adottare tecnologie a basse emissioni. Durante tutto il suo mandato invece Trump ha promosso le infrastrutture basate sui combustibili fossili, ma è rimasto privo sia di sostegno che di risultati.

La quarta e più significativa ragione per cui Biden avrà successo è che una ripresa verde genererà milioni di posti di lavoro, molti dei quali nella regione industriale dei Grandi Laghi (che comprende Wisconsin, Illinois, Michigan e Ohio) e in quella degli Appalachi, che comprende ad esempio gran

parte della Pennsylvania. Questi stati sono terreno di scontro per la politica americana, quindi proporre di creare nuovi posti di lavoro nelle aree industriali degli Stati Uniti significa fare una politica interessante anche per i senatori repubblicani di quelle regioni.

L'economia verde si fonderà sulle energie rinnovabili, sulle tecnologie per le reti di distribuzione intelligenti – come la rete di trasmissione ad alta tensione a lunga distanza e l'infrastruttura per il 5G – sull'efficientamento energetico degli edifici, sui veicoli elettrici con batterie ad alte prestazioni e sui combustibili ecologici per l'industria e l'aviazione prodotti con elettricità a emissioni zero. Questo sforzo implica il coinvolgimento di una massiccia base industriale per la produzione di veicoli elettrici avanzati, celle fotovoltaiche, turbine eoliche, eccetera. Una prospettiva allettante per gli stati industriali, penalizzati da decenni di relativo, quando non addirittura assoluto, declino rispetto agli stati costieri hi-tech.

243

PER UN CAMBIAMENTO LUNGO UN DECENNIO. La lotta al Covid-19 e la stesura del programma di rilancio saranno gli impegni di politica interna di Biden per il 2021. Non saranno sfide facili. Molti repubblicani cercheranno di ostacolare Biden in tutti i modi per riconquistare la Camera nel 2022 e puntare alla Casa Bianca nel 2024. Molti continueranno a fargli terra bruciata intorno con le stesse tattiche usate negli ultimi dieci anni. Ma i problemi dell'America oggi sono così gravi e i cittadini sono così provati da anni di scontro politico frontale, che qualche progresso è realisticamente possibile.

In questo l'Europa può essere di grande aiuto. Il Green Deal europeo è un ottimo esempio da seguire per la Casa Bianca di Biden e per i democratici al Congresso. E la diplomazia verde dell'UE, che ha già contribuito a convincere la Cina nel puntare alla decarbonizzazione entro il 2060 e a incoraggia-

re Corea e Giappone nell'impegnarsi per la decarbonizzazione entro il 2050, sosterrà anche i democratici americani. Se non altro, l'anno prossimo gli americani capiranno che il resto del mondo si sta già muovendo verso l'economia a basse emissioni del XXI secolo e che per restare competitivi a livello globale dovranno adeguarsi.

L'elenco dei cambiamenti di cui gli Stati Uniti hanno bisogno comprende molto altro, non solo la sconfitta del Covid-19 e la creazione di un'economia verde. Le disparità di reddito e ricchezza sono ai massimi storici. La sanità è in crisi profonda, con un sistema di gran lunga troppo costoso (più o meno il doppio della spesa europea, in termini di percentuale del PIL) e decine di milioni di persone con una copertura insufficiente o nulla. L'ingiustizia razziale continua a permeare la società americana, con la carcerazione di massa di giovani afroamericani e gravi disparità di accesso ai servizi pubblici e all'occupazione. Le tasse sono troppo basse, specialmente quelle per le imprese e i più ricchi, e il futuro deficit di bilancio, anche a prescindere dalla crisi del Covid-19, sarà enorme se il gettito fiscale non aumenterà.

In breve, l'America ha davvero bisogno di almeno un decennio di ripresa, riforma e ricostruzione, non solo di un anno o due. Ha bisogno di compromessi e consenso politico in patria e di pace e cooperazione all'estero. Molte cose possono andare storte fin dai primi tempi del mandato di Biden, ma è anche possibile che, dopo aver sofferto a lungo ed essere sopravvissuti al peggior presidente della storia moderna, si possa finalmente godere di un periodo di buon governo e di un po' di fortuna. Mi auguro che sia così.